



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

21 Giugno

2020

I DATI TRE MILIONI I CASI TESTATI CON TAMPONE. ALTRI INFETTI NEI FOCOLAI DI ROMA. MA TERAPIE INTENSIVE SEMPRE PIÙ LIBERE

Il Covid non molla la presa

Salgono (di poco) contagi e vittime. Ma «zero morti» in undici regioni

La ricerca Il vaccino divide gli italiani Uno su due è poco propenso

Gli italiani sono divisi sul vaccino contro la Covid-19. Anche se la vaccinazione di massa è considerata dagli esperti la vera arma di difesa contro la pandemia, quasi uno su due dichiara di essere «poco propenso» a farla, una volta che questa sarà finalmente disponibile. I meno diffidenti sono pensionati e studenti. È il risultato di una ricerca condotta dall'EngageMinds HUB dell'Università Cattolica, che evidenzia la distanza, rispetto al vaccino, tra i fatalisti e chi si sente impegnato in prima persona. La ricerca, condotta a maggio su un campione di 1.000 persone rappresentativo della popolazione, mostra che il 41% ritiene una futura vaccinazione tra il «per niente probabile» o a metà tra «probabile e non probabile», senza grandi differenze tra le diverse aree del Paese. In generale, spiega Guendalina Graffigna, ordinario di Psicologia dei consumi e direttore del centro di ricerca EngageMinds HUB, «i più giovani (34% contro il 41% del totale campione) e i più anziani (29% contro il 41%) sono meno esitanti nei confronti della vaccinazione. Più cariche di dubbi, invece, sono le persone tra i 35 e i 59 anni (48% contro il 41%)». Più che la professione, a fare la differenza sembra essere la psicologia: chi è fatalista e ritiene che il rischio di contagio da Sars-Cov-2 sia fuori dal suo controllo è più esitante rispetto al vaccinarsi (57% contro il 41%), mentre chi è più «impegnato» e si sente in prima persona responsabile nella prevenzione, è più propenso. «Questi dati - conclude Graffigna - sono un campanello di allarme, perché segnalano la necessità di iniziare sin da subito con una campagna di educazione e sensibilizzazione per aiutare a comprendere l'importanza di vaccinarsi contro la Covid-19». La ricerca arriva a pochi giorni dalle considerazioni della società italiana di Medicina Generale (Simg), che per i prossimi mesi spiega servirà un doppio piano vaccinale uno per somministrare quello per l'influenza e l'altro per la Covid.

● **ROMA.** Aumento, pur se di poco, il livello dei nuovi contagi e delle vittime da coronavirus in Italia, con un numero di tamponi in leggera flessione rispetto a venerdì. I positivi trovati sono 262 (251 venerdì), quasi il 63% in Lombardia (165). I morti in tutto il Paese salgono di 49 (dopo i 47 di venerdì), di cui 23 nella regione di gran lunga più colpita dalla pandemia, ma ben 11 regioni non fanno registrare altri deceduti. Sette invece le regioni ad aumento zero di casi: Marche, Campania, Sicilia, Trentino Alto Adige, Umbria, Molise e Basilicata. Calano ancora i pazienti in terapia intensiva, di 9 unità, delle quali 6 in Lombardia. Nel Lazio sotto osservazione ci sono 14 nuovi contagiati - quattro dei quali dal focolaio di Roma del San Raffaele - e un morto. I guariti e dimessi a livello nazionale salgono invece di oltre 500 e sono ora oltre 182 mila. I casi testati con tamponi superano i 3 milioni.

Dei 262 nuovi casi, oltre al 62,9 in Lombardia - una percentuale che resta piuttosto alta -, se ne registrano 27 in Piemonte, 28 in Emilia Romagna, 3 in Veneto, 2 in Toscana, 10 in Liguria. Sono 238.275 i contagiati totali (attualmente positivi, vittime e guariti). I tamponi giornalieri sono stati 54.722 - un livello medio nelle ultime settimane - e il totale in Italia viaggia verso i 5 milioni di test molecolari.

Il numero totale delle vittime in Italia sale a 34.610. Il dato dei decessi come previsto è quello che più dif-

ficilmente cala, ma sono 11 le regioni che non fanno registrare altri deceduti nelle ultime 24 ore. Si tratta di Marche, Toscana, Campania, Sicilia, Abruzzo, Sardegna, Valle d'Aosta, Calabria, Molise, Basilicata, Trentino Alto Adige.

I malati sono 21.212, 331 meno di venerdì, quando il calo degli attualmente positivi era stato di 1.558. Sono saliti invece a 182.453 i guariti, con un incremento rispetto al giorno precedente di 546. Scendono ancora i ricoveri in terapia intensiva: ora sono 152 i pazienti nei reparti di rianimazione, 9 meno. In Lombardia sono 54. I malati ricoverati con sintomi sono invece 2.474, con un calo di 158, mentre quelli in isolamento domiciliare 18.586, con un calo di 164.

Oltre al caso Lombardia - con un lieve aumento di casi nel Milanese con 69 positivi - si guarda alla situazione del Lazio, in cui un cluster in una struttura sanitaria ha portato il fattore RT sopra la quota di sicurezza 1. Nella regione si registrano 14 casi positivi e di questi 4 sono riferiti ad una coda del focolaio del San Raffaele Pisana, dove sono stati effettuati ulteriori 430 tamponi su tutto il personale e i pazienti. I quattro nuovi casi riguardano operatori della struttura già in sorveglianza domiciliare. Il focolaio raggiunge così un totale di 118 casi positivi e 6 decessi correlati. Inoltre si registrano nel Lazio 4 casi di importazione, già tutti isolati, da Egitto, Brasile, Piemonte e Bergamo.

FASE TRE

LA RIPARTENZA DELLA PUGLIA

Da domani riaprono asili e centri ludici

Da domani riaprono asili e servizi dedicati alla prima infanzia. Il governatore Michele Emiliano ha firmato l'ordinanza: la giunta ha approvato il protocollo regionale per le riaperture, dopo una fase di concertazione con le associazioni, ed è stato approvato il protocollo con le misure di sicurezza anti Covid. Potranno svolgere le attività solo le strutture deputate ad accogliere i piccolissimi: asili nido, micro-nido, sezioni primavera, centri ludici e piccoli gruppi educativi autorizzati al funzionamento.

La riapertura prevede delle gradualità: ci sarà una prima fase di riavvio, organizzata per piccolissimi gruppi di massimo 5 bambini e si andrà a regime, a decorrere dal mese di luglio. I centri dovranno presentare ai Comuni e alle Asl una domanda di avvio dell'attività. Ripartono anche i «buoni servizio» per consentire alle famiglie di accedere alla misura di abbattimento della retta per la frequenza delle attività estive fino a fine luglio.

Per sostenere le famiglie pugliesi, in questo particolare



Michele Emiliano

momento, è prevista la possibilità, per la mensilità di giugno 2020, della sospensione della quota di compartecipazione a carico del nucleo familiare. «Un passo ulteriore importante dall'amministrazione regionale - commentano il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e l'assessore al Welfare Salvatore Ruggeri - per tutelare i diritti dei più piccoli al gioco e alla socialità, sostenendo le loro famiglie, con un'attenzione particolare rivolta a tutti i soggetti del privato sociale che, con competenza e abnegazione, garantiscono sul territorio regionale un'offerta di servizi per l'infanzia seria e qualificata. A loro va un particolare ringraziamento per il senso di responsabilità e la collaborazione che hanno assicurato alla Struttura Regionale».

IL CONTAGIO TRA I GIOVANI

«Non è cambiato il virus, è lo stesso», solo che in questo momento la sua circolazione coinvolge «soggetti più giovani e asintomatici. Così si spiega la più bassa contagiosità»: questo l'ennesimo monito del professor Pierluigi Lopalco, capo della task force pugliese per l'emergenza Coronavirus. «L'estate - ha proseguito - dobbiamo passarla con serenità, il

L'IMPEGNO DI EMILIANO

Il governatore nell'ordinanza ha previsto «buoni servizio» per consentire alle famiglie di abbattere le rette fino a fine luglio

virus circola molto meno. In Puglia i casi rilevati in questi giorni sono tutti casi importati, persone che rientrano in Puglia. Evitiamo, però, di andare tutti nello stesso posto, non affolliamo i luoghi». Sulla possibile seconda ondata di contagi in autunno, offre una lettura articolata: «Stiamo già facendo sorveglianza attiva per evitare che il virus si diffonda nella popolazione, stiamo aumentando il numero di tamponi. Ora ne facciamo tra i 2mila e i 3mila al giorno, ma potremmo farne di più. Questa preparazione sarà importante alla fine dell'estate».



ASILI Riaprono in Puglia da domani con agevolazioni per gli utenti

Il virologo-rock oggi sul palco Lopalco suonerà nell'Ospedale S. Paolo

Nel concerto omaggio agli operatori sanitari impegnati contro il Covid, con la band The Sound of Garage - organizzato da Mibact e Ministero della Salute - si esibirà nell'ospedale San Paolo di Bari anche l'epidemiologo Pierluigi Lopalco che nei giorni scorsi è apparso sui social in alcune foto delle prove con la band. Critiche al virologo arrivano da D'Attis e Damiani (Fi) per la partecipazione a un evento promosso da un consigliere di centrosinistra: «È esempio di asservimento alla politica».



Schittulli rinnova l'allarme «Sottovalutano i tumori»

Il presidente della Lilt: non c'è solo il Covid

NICOLA SIMONETTI

Cancro: uccide, in Italia, circa 500 persone al giorno; 21 per ogni ora del giorno e della notte. Un problema che deve allarmare e che, a differenza del Covid, viene tenuto in sordina. «I dati, purtroppo, parlano chiaro». «Perché -

chiede in un Comunicato, la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (Lilt) - i cittadini non vengono informati quotidianamente, come si è fatto per l'emergenza sanitaria Covid durante il periodo peggiore della pandemia, sul numero di nuovi malati e delle vittime che ogni giorno causa il cancro? Perché non si adeguano ai bisogni e necessità gli ambulatori e gli ospedali potenziandoli per ridurre le attese e migliorare - dovunque in tutto il territorio nazionale senza distinzioni, purtroppo in essere, tra Sud e Nord? I numeri dei malati (meno al sud) e dei morti (più al sud) è la triste cartina di tornasole di questa realtà che un Bollettino quotidiano oggettivo farebbe risaltare facilmente.

«Tutto il mondo dell'oncologia - dice, con fermezza, il Presidente Lilt Nazionale, prof. Francesco Schittulli, chirurgo senologo oncologo - lo denuncia ormai da qualche settimana: l'emergenza Coronavirus è scesa come una scure anche sui malati di tumore.

Visite rinviate, controlli di prevenzione e follow-up cancellati, terapie trascurate: tutto questo non potrà che trasformarsi in nuove tardive diagnosi e nuovi morti, eppure non credo si stia recependo fino in fondo la gravità della situazione. È tempo, incalza il presidente Schittulli, che le Regioni potenzino il sistema sanitario, loro delegato e gestito, per sopperire ai mesi di lockdown: occorrono più operatori sanitari, più mezzi diagnostici, servono ambulatori, e tutto ciò al più presto. I cittadini devono conoscere bene i rischi e i numeri del fenomeno cancro, un pericolo per la salute di tutti e un peso anche finanziario per il sistema sanitario. Solo così applicheranno i principi della "prevenzione" che la Lilt da sempre diffonde come primo scudo contro questa terribile malattia. Una patologia che viene quotidianamente diagnosticata ad oltre 1000 italiani e che registra circa 4 milioni di italiani che sopravvivono alla malattia (molti meno di quanti corretta prevenzione, diagnosi precoce e possibilità di terapie disponibili per tutti senza dover subire viaggi della speranza avrebbe reso possibili). Il nostro impegno - ha concluso Schittulli - è poter garantire la guaribilità di questa malattia per una migliore qualità di vita. Sia monito ed invito ad operare con coscienza e giustizia anche distributiva e perequativa».

SANITÀ

PROPOSTA DI POTENZIAMENTO

I NUMERI

Per l'Asl ionica si ipotizzano 55 in terapia intensiva e 40 in terapia semi-intensiva pronti ad essere riconvertiti

Piano ospedaliero 94 posti letto in più

Obiettivo, fronteggiare un'eventuale pandemia - bis

● È di 94 posti - 55 in terapia intensiva e 40 in terapia semi-intensiva pronti ad essere riconvertiti - il pacchetto di posti letto aggiuntivi previsti per l'Asl ionica rispetto al piano ospedaliero pre-covid per fronteggiare un'eventuale ripresa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Il dato circolato a più riprese in passato, dopo l'aumento del piano ospedaliero Covid reso disponibile nei mesi scorsi in piena emergenza (22 in Terapia intensiva, 51 in Pneumologia, 46 a Malattie infettive e 30 per il post acuzie a Mottola, posti letto fortunatamente mai tutti completamente occupati), ora fa parte della proposta di piano di potenziamento della rete ospedaliera trasmesso l'altro ieri dalla Regione Puglia al Ministero della Salute, come previsto dal Decreto Rilancio.

Tale dotazione aggiuntiva dovrebbe servire a tenere attivi i posti letto delle diverse specialità, soprattutto chirurgiche, per consentire la continuità assistenziale. In piena emergenza, come è noto, gli altri reparti (come tutte le prestazioni) sono stati chiusi (sospese le prestazioni) pur garantendo le sole urgenze. Il pacchetto di posti letto aggiuntivi per Taranto è all'interno di una proposta complessiva che, per la regione Puglia, si attesta a 278 posti in terapia intensiva e 283 in semintensiva

(valore complessivo degli investimenti previsti di 99.866.963.euro). In questo modo, il governo regionale cerca di fatto di superare limiti imposti dal decreto ministeriale n.70/2015, soprattutto con riferimento all'incremento dei posti letto con una elevata intensità di cura.

Intanto, anche ieri, sul fronte nuovi contagi, la situazione a Taranto è apparsa tranquilla.

Il Bollettino regionale continua a registrare da oltre tre settimane zero casi nel capoluogo jonico mentre sono stati 5

IL CASO TRAMONTONE

Chiusura dal 1° luglio
al 31 agosto del Poliambulatorio
di via Mediterraneo

i nuovi casi registrati in regione (3 a Foggia, 1 a Bari e 1 a Brindisi) su 1.834 test registrati. Tema più sentito ora quello della ripresa delle prestazioni sanitarie non in urgenza, dopo il blocco dei mesi scorsi (65 mila solo le prestazioni saltate).

Non mancano continue segnalazioni. L'altro ieri, ad esempio, è stato impossibile per più di qualche utente riuscire a mettersi in contatto con il

Cup, il sistema informatico che gestisce la prenotazione di esami e visite specialistiche. L'Asl ammette migliaia di telefonate nell'ultima settimana ed annuncia la temporanea sospensione del servizio del Cup nel pomeriggio di lunedì 22 giugno dalle 14 alle 18 per consentire un aggiornamento software. Tale aggiornamento - si legge in una nota stampa - è necessario per garantire un funzionamento più efficiente del sistema e non può essere effettuato in un momento diverso da quello stabilito. L'Asl si è scusata con l'utenza per la sospensione temporanea del servizio.

Motivazione diversa, invece, alla base della chiusura di ben due mesi - dal 1° luglio al 31 agosto - del Poliambulatorio di via Mediterraneo (Tramontone). Nella struttura dovranno, infatti, essere effettuati lavori straordinari di adeguamento. Pertanto, in questi due mesi, tutte le attività dei medici specialisti e del personale infermieristico saranno redistribuite nelle altre strutture della Asl Taranto.

Le prenotazioni delle visite - informa un'altra nota - non subiranno modifiche di data e ora ma solo di sede. Sarà cura degli operatori del Distretto informare l'utenza prenotata della modifica di sede e fornire le altre informazioni necessarie sulla sede Cup in cui effettuare il pagamento dei ticket.

ASL

È di 94 posti il pacchetto di posti letto aggiuntivi previsti rispetto al piano ospedaliero pre-Covid per fronteggiare un'eventuale ripresa dell'emergenza epidemiologica



Taranto regge con il suo record E resta Covid free

► Da ben 23 giorni nella provincia jonica non si registrano nuovi casi positivi. Uno solo il paziente ancora in ospedale



Nazareno DINOI

Dopo 23 giorni consecutivi di zero nuovi contagi (26 giorni, secondo un calcolo errato del bollettino epidemiologico della Regione Puglia che ha saltato un caso registrato il 28 maggio scorso), la provincia di Taranto mantiene saldo il primato di territorio free-Covid in Puglia. Anche ieri il grafico pubblicato dall'Agenzia regionale per la Salute segnava 280 casi nell'area ionica (281 con quello omissso), mantenendo inalterato anche il numero di decessi sempre fermo a 32.

Buono anche il risultato degli attualmente positivi, sintomatici e non, seguiti domiciliarmente dal Dipartimento di prevenzione.

Secondo il bollettino fornito ieri dalla Struttura complessa di epidemiologia e statistica della Asl di Taranto, (dati aggiornati al 16 giugno), in tutta la provincia ce ne sono solo 13 distribuiti nei comuni di Taranto, Monteparano, Castellaneta, Pulsano,

Grottaglie, San Giorgio Jonico e San Marzano di San Giuseppe, più uno ancora ricoverato nel reparto di malattie infettive dell'ospedale San Giuseppe Moscati di Taranto. Nella precedente rilevazione che risale al 20 maggio scorso, i positivi in isolamento domiciliare e ospedalizzati erano 83.

In 26 giorni, quindi, le persone che si sono negativizzate sono state 69. Meritano menzione anche i quattro comuni che alla data dell'ultimo rilievo sono ancora indenni dalla pandemia.

Il coronavirus, per fortuna o per virtù di chi ci abita e chi li governa, non è riuscito ad oltrepassare i confini territoriali di Faggiano, Fragagnano, Maruggio e Roccaforzata.

Nella classifica generale dei 29 comuni ionici, il primo posto per numero assoluto di contagiati, resta la città capoluogo che, in tutto il periodo, ne ha contati 93.

Secondo e terzo posto con tredici e dodici casi, lo occupano i comuni di Castellaneta

e, a pari merito, Martina Franca e Palagiano. Per quanto riguarda l'ordine in base al rapporto tra numero di abitanti e contagi, la peggiore performance l'ha mostrata Castellaneta che con i suoi trentuno casi registra un tasso grezzo pari al 18.33. Secondo posto, nello stesso parametro, il comune di Palagianello e terzo Torricella che si attestano rispettivamente sul 12.80 e

11.95. La città capoluogo che prima capeggiava la lista, rispetto al tasso grezzo scende nella classifica con appena il 4.73. La pessima posizione della città di Rodolfo Valentino è spiegata dal focolaio scoppiato all'interno dell'ospedale San Pio che da solo ha provocato una trentina di contagi tra il personale e un numero imprecisato tra i

pazienti e i loro parenti o contatti esterni.

tatti esterni.

Sempre rispetto alla relazione abitanti-contagi, la provincia di Taranto risulta la meno intaccata tra tutti i territori regionali.

Il 4.9 dell'area ionica scende all'ultimo posto rispetto a tutte le altre province che si presentano in queste posizioni: Lecce con 6.5; Bat 9.7; Bari 11.9; Brindisi 16.7 e Brindisi, la peggiore, con 16.7.

Ancora lacunosa, infine, la conoscenza del denominatore che completerebbe la ricerca: quello sul numero di tamponi eseguiti sulla popolazione. L'unico dato disponibile che risale al 6 maggio, poneva la provincia di Taranto all'ultimo posto in Puglia per numero di test. A quella data, secondo i dati diffusi dalla Camera sindacale territoriale Uil Taranto, dall'inizio dell'emergenza Covid-19 in Puglia erano stati effettuati 2.765 tamponi, circa mille dei quali solo a Castellaneta e dintorni per il «caso» del San Pio. Nello stesso periodo, sempre secondo l'elaborazione della Uil, in Puglia erano stati processati 67.167 esami per un rapporto tampone/abitante dell'1,67 per cento.

Nella stessa percentuale i tarantini tamponati erano appena lo 0,48%. (Più di un tampone e mezzo per ogni cento residenti in Puglia, contro neanche lo 0,50 per ogni cento abitanti della provincia di Taranto).

L'EMERGENZA COVID-19

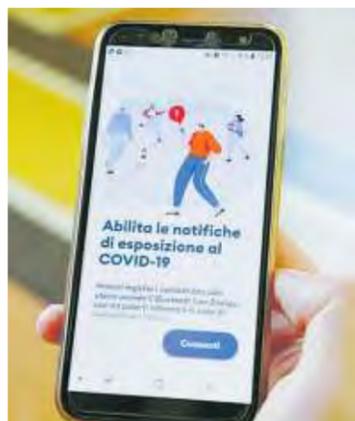
Da fuori regione i 5 nuovi casi Lopalco: virus gira fra giovani

Fa discutere il primo alert dell'app Immuni. Oggi l'epidemiologo suonerà al San Paolo

di Antonello Cassano

Altro che più buono. Il calo dei contagi negli ultimi tempi non è dovuto a un indebolimento del virus. È quanto conferma Pier Luigi Lopalco, epidemiologo e coordinatore scientifico della task force regionale contro il Covid: «Il virus non è cambiato, è lo stesso. Ma in questo momento la sua circolazione coinvolge soggetti più giovani e asintomatici. Così si spiega la più bassa contagiosità». Gli ultimi cinque casi positivi registrati dal bollettino regionale dimostrano che non bisogna abbassare la guardia. È quello che fa notare lo stesso Lopalco: «Ogni tanto vengono fuori questi positivi, per lo più da screening, e poi abbiamo casi per così dire "importati". Si tratta di pugliesi e turisti che vengono dall'estero o da altre regioni: si erano infettati altrove e sono entrati in Puglia. Su questi casi l'allerta è massima».

Da qui l'avvertimento ai pugliesi che negli ultimi tempi sembrano aver innescato una sorta di rimozione per mettersi le spalle i momenti più difficili: «Io credo sia normale dal punto di vista psicologico, spero che comunque resti ancora una minima consapevolezza che è bene essere un po' prudenti. Certo, dobbiamo passare l'estate con serenità perché il virus circola molto meno. Evitiamo però di andare tutti nello stesso posto, non affolliamo i luoghi». Il motivo è semplice, visto che soltanto così si può evitare la propagazione di nuovi focolai: «Se una persona che arriva da fuori regione ed è positiva ha frequentato una piccola cerchia di persone, la situazione potrebbe rivelarsi non preoccupante. Se invece si scopre che questa persona è andata a una festa, al ristorante, in banca o ha frequentato una comunità di 200 persone, allora diventa un incubo per i servizi di prevenzione che semplicemente non hanno le forze per stare dietro a troppi focolai contemporaneamente. Per questo serve prudenza», dice l'epi-



► Medico e musicista

L'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, dell'Università di Pisa, nell'inedita veste di chitarrista. Nella foto in alto, una schermata della app Immuni



demiologo che si prepara a partecipare questa mattina alle 10,30 a un flash mob in diretta streaming sui canali istituzionali della Regione, organizzato all'interno di un evento nazionale messo a punto dal ministero della Cultura. Si tratta di un piccolo concerto (Lopalco suo-

nerà la chitarra) con la band The Sound of garage (composta fra gli altri dal direttore generale della Asl, Antonio Sanguedolce, e dal medico Danny Sivo) nel piazzale esterno dell'ospedale San Paolo di Bari: un evento per gli operatori sanitari impegnati contro il Coronavirus.

E qualche problema si riscontra sull'app Immuni. L'Asl di Bari e il dipartimento regionale della Salute hanno avviato accertamento sul primo caso di contagio segnalato in Puglia dall'app. Si tratta di una donna di 63 anni, barese, che aprendo l'applicazione ha ricevuto un messaggio che l'avvisava di essere stata in contatto con una persona risultata positiva al Covid-19. La notifica è stata letta lunedì scorso: la signora ha contattato l'Asl ed è stata messa in isolamento precauzionale per 14 giorni. La donna è in buone condizioni di salute e non ha sintomi e ha chiesto un tampone per poter tornare alla normalità. Ma si sono accumulati ritardi. Dopo le sue lamentele, il dipartimento di Prevenzione ha effettuato il tampone e ora si è in attesa di verifica. «Si sono verificati alcuni casi strani. Uno di questi era un alert di Android che era stato scambiato dall'utente come un alert di positività. Un altro era un altro errore, ma non sappiamo se dell'utente o dell'app. C'è anche un sistema che si sta mettendo a regime».

Da qui la scelta di rendere più flessibili le procedure: «Al momento in caso di alert dell'app l'operatore dell'Asl non può fare altro che disporre l'isolamento. Visto che ci sono questi falsi positivi, indagheremo meglio se si tratta davvero di una segnalazione o se di un falso positivo o ancora di errore tecnico», è la conclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino

Altri due morti nel Barese e nel Foggiano

di Cenizio Di Zanni

5

I nuovi casi

Tre sono residenti in provincia di Foggia, uno in quella di Bari e l'altro in provincia di Brindisi. Sono pugliesi arrivati da altre regioni dopo il 3 giugno, che hanno segnalato il loro rientro sul sito Internet della Regione. I nuovi contagi sono stati accertati dopo aver passato al setaccio 1.834 tamponi. Oltre 160 mila i test analizzati da febbraio

540

Le vittime

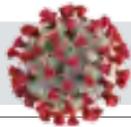
Due i decessi registrati ieri in Puglia: uno in provincia di Bari e l'altro in quella di Foggia. L'indice di letalità è all'11,9 per cento e la fascia di età con più vittime in termini assoluti resta quella fra 80 e 89 anni con 212 morti

4.525

I positivi

Il totale dei casi Covid-19 da quando la pandemia è arrivata in Puglia. I pazienti attualmente positivi al virus sono 220, dei quali 33 ricoverati negli ospedali della regione. Quelli in isolamento domiciliare, per la prima volta, sono meno di 200. I guariti sono quasi 3 mila 800

Primo piano



Il piano

di Carlo Testa

Da domani al via asili e centri ludici. Aiuti per le fiere



BARI Da domani possono riprendere le attività e i servizi dedicati alla prima infanzia (3-36 mesi). La Giunta regionale, ha approvato il protocollo regionale per le riaperture, dopo una fase di concertazione con la associazioni, ed è stato approvato il protocollo con le misure di sicurezza anti Covid. Potranno svolgere le attività solo le strutture deputate ad accogliere i piccolissimi: asili nido, micro-nido, sezioni primavera, centri ludici e piccoli gruppi educativi autorizzati al funzionamento. Ci sarà una prima fase di graduale riavvio, organizzata per piccolissimi gruppi di massimo 5 bambini e si andrà a regime, a decorrere dal mese di luglio.

I centri dovranno presentare ai Comuni e alle Asl una domanda di avvio dell'attività. Ripartono anche i «buoni servizio» per consentire alle fa-

miglie di accedere alla misura di abbattimento della retta per la frequenza delle attività estive fino al 31 luglio. «Per sostenere le famiglie pugliesi, in questo particolare momento, è prevista la possibilità, per la mensilità di giugno 2020, della sospensione della quota di compartecipazione a carico del nucleo familiare», ha spiegato l'assessore al Welfare, Salvatore Ruggeri (foto). La Regione per sostenere il comparto delle Fiere, danneggiato dalla crisi generata

dal Coronavirus, ha deciso riconoscere un contributo economico anche per lo svolgimento di manifestazioni fieristiche «virtuali-digitali». La presentazione delle domande per accedere agli aiuti è stata posticipata al 31 agosto.

Infine il 76 per cento dei pagamenti emessi questa settimana dalla Regione Puglia hanno riguardato contributi agli investimenti. Fino a ieri al 19 giugno, sono stati lavorati 1.021 pagamenti verso 400 beneficiari, per un importo complessivo di 115 milioni.

In modo particolare di questi, 87 milioni è il totale complessivo dei 282 mandati di pagamento per spese in conto capitale e, quindi, per gli investimenti; 28 milioni il complesso dei 739 mandati di pagamento relativi alla spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemia

di Cinzia Semeraro

BARI Cinque nuovi contagi di coronavirus e due decessi ieri oggi in Puglia. Su 1.834 tamponi processati per l'infezione da Covid-19 sono risultati positivi 3 residenti in provincia di Foggia, uno in provincia di Bari e uno in provincia di Brindisi. I due decessi sono stati registrati nel Barese e nel Foggiano. Salgono a 540 le vittime. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 160.662 test, il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.525. Sono 3.765 i pazienti guariti, 33 quelli ricoverati negli ospedali e 187 in isolamento domiciliare. In questo momento i casi positivi sono 220.

Nel frattempo, proprio per farsi trovare pronti nel caso di una nuova ondata del contagio, la Regione ha presentato al governo il piano con gli ospedali dedicati al Covid. I posti letto di terapia intensiva

Altri 5 casi positivi e due nuove vittime. App, primo allarme



in Puglia aumentano di 278 unità. Potenziata anche la rete delle terapie sub intensive con 283 posti letto in più rispetto all'attuale dotazione. «La proposta - spiegano dalla Regione Puglia - si riferisce alla attribuzione dei posti letto per popolazione, nell'ottica di potenziamento di tutti gli ospedali pugliesi, non solo quelli Covid, in modo tale da consentire la continuità assistenziale nell'ipotesi della recrudescenza della pandemia». Il valore degli investi-

menti ammonta a 99,8 milioni di euro. Vito Montanaro (foto), direttore del dipartimento Politiche della Salute, Vito Montanaro, spiega: «La Regione è decisamente sulla strada giusta per l'uscita definitiva dal piano di rientro».

Infine a Bari avviati accertamenti sul primo caso di contagio segnalato in Puglia dall'App Immuni. Una donna di 63 anni, di Bari, aprendo l'applicazione ha ricevuto un messaggio che l'avvisava di essere stata in contatto con una persona risultata positiva al Covid19. La notifica è stata letta lunedì scorso, la signora ha contattato l'Asl ed è stata messa in isolamento precauzionale per 14 giorni. La donna è in buone condizioni di salute e non ha sintomi. Ieri è stata sottoposta al tampone, ora è in attesa di verifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cure che non lo erano Tutte le bocciature per i farmaci anti-Covid

La star cloroquina ha deluso, il plasma è rimasto senza pazienti
E contro il virus oggi si punta sul cortisone promosso da Oxford

di **Elena Dusi**

E ora, cosa diamo ai pazienti? Bocciata la cloroquina contro il coronavirus, nessun risultato per il cocktail anti Hiv, sospeso il giudizio sul plasma, tocilizumab rinviato a settembre. Rispetto alla fase uno dell'epidemia, quando per salvare i pazienti si tentava di tutto, oggi il ventaglio delle terapie si è ridotto. «Va bene finché abbiamo pochi malati. Ma rischiamo di trovarci a mani nude o quasi in caso di un ritorno massiccio del virus» si preoccupa Francesco Menichetti, infettivologo dell'ospedale universitario di Pisa e capofila di Tsunami, la sperimentazione sul plasma promossa da Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e Iss.

Il bicchiere mezzo pieno

Non mancano in realtà alcuni aspetti positivi. «A marzo eravamo in piena emergenza», spiega Paolo Bonfanti, professore di malattie infettive a Milano Bicocca e primario al San Gerardo di Monza. «Poi, con i risultati delle sperimentazioni, abbiamo iniziato a fare ordine. Alcune opzioni valide restano». L'eparina, che riduce le trombosi, una delle complicanze più pericolose, l'antivirale remdesivir, che ha mostrato di accorciare la durata media della malattia da 15 a 11 giorni, ma non di ridurre la mortalità, e il desametasone, il corticosteroide che riduce l'infiammazione e ha suscitato grandi speranze dopo un test coordinato da Oxford.

La cura di Trump

La cura "miracolosa" secondo il presidente Usa Trump è stato il farmaco più usato nella fase calda. Era somministrato anche ai pazienti a casa. «Ora non più» dice Menichetti, dopo che almeno tre studi importanti non hanno trovato segni di efficacia. L'Oms ha interrotto le sperimentazioni. La Food and Drug Administration negli Usa ha ritirato il permesso a somministrarlo d'urgenza.

Plasma dove sei?

«Grazie al lockdown, non abbiamo più pazienti gravi da arruolare», spiega Menichetti. Il plasma dei convalescenti contiene anticorpi contro il virus, che possono essere usati per curare altri pazienti. Un primo bilancio a Pavia e Mantova aveva suscitato ottimismo. «Ma in verità non abbiamo dati certi» frena Menichetti. «Non dobbiamo innamorarci delle ipotesi, ma aspettare i risultati scientifici più consistenti. E abbiamo difficoltà a ottenerli, perché i malati scarseggiano». A fine estate avremo i dati americani: lì è previsto l'arruolamento di 16mila pazienti complessivi.

Desametasone, la nuova stella

«Riduce la mortalità di un terzo nei pazienti gravi», ha annunciato martedì l'università di Oxford. Ma con un comunicato stampa, non uno studio scientifico. «Della validità dei risultati non abbiamo comunque motivo di dubitare», dice Bonfanti. Il cortisonico è ben noto ed è usato per molte malattie. «Nel Covid fun-

zione perché riduce l'attività del sistema immunitario, che nella fase grave della malattia si scatena in modo eccessivo». In Italia il desametasone è stato usato fin da subito contro il Covid, ma in modo sporadico, su iniziativa dei singoli medici. «Agli inglesi va il merito – per Bonfanti – di aver sistematizzato un'intuizione che noi avevamo avuto, ma non abbiamo tradotto in tempo in sperimentazione».

Tocilizumab, quando usarlo?

Il tocilizumab è un antinfiammatorio che frena la tempesta immunitaria, come i corticosteroidi. Uno studio dell'Aifa la scorsa settimana lo ha bocciato: nessun miglioramento. Un'altra sperimentazione di Yale, pubblicata sulla rivista *Chest*, ha rile-

vato invece dei miglioramenti. E i medici in lui continuano a credere, in attesa di dati più chiari. «L'impressione – per Bonfanti – è che sia più utile nella fase avanzata della malattia, non in quella iniziale, quando la tempesta del sistema immunitario scatena i sintomi più gravi». Aspetto di cui la sperimentazione Aifa aveva tenuto conto solo in parte.

Gli astri nascenti

Sono i nuovi antivirali, messi a punto specificatamente contro il Covid e non tirati fuori dal cassetto. O i farmaci scelti dall'intelligenza artificiale, come l'antinfiammatorio baricitinib o il raloxifene, usato contro l'osteoporosi: secondo il supercomputer europeo Exscalate4CoV, avrebbe il potere di bloccare la replicazione del virus, ma dovremo aspettare i test sull'uomo per conferme. Nella filiera dei nuovi farmaci spiccano poi gli anticorpi monoclonali. Sono la versione artificiale ed evoluta degli anticorpi che si trovano nel plasma dei convalescenti. Vengono copiati da quelli prodotti dall'organismo umano, e creati in grandi quantità dalle aziende biotech. Nel migliore dei casi, arriveranno in autunno.

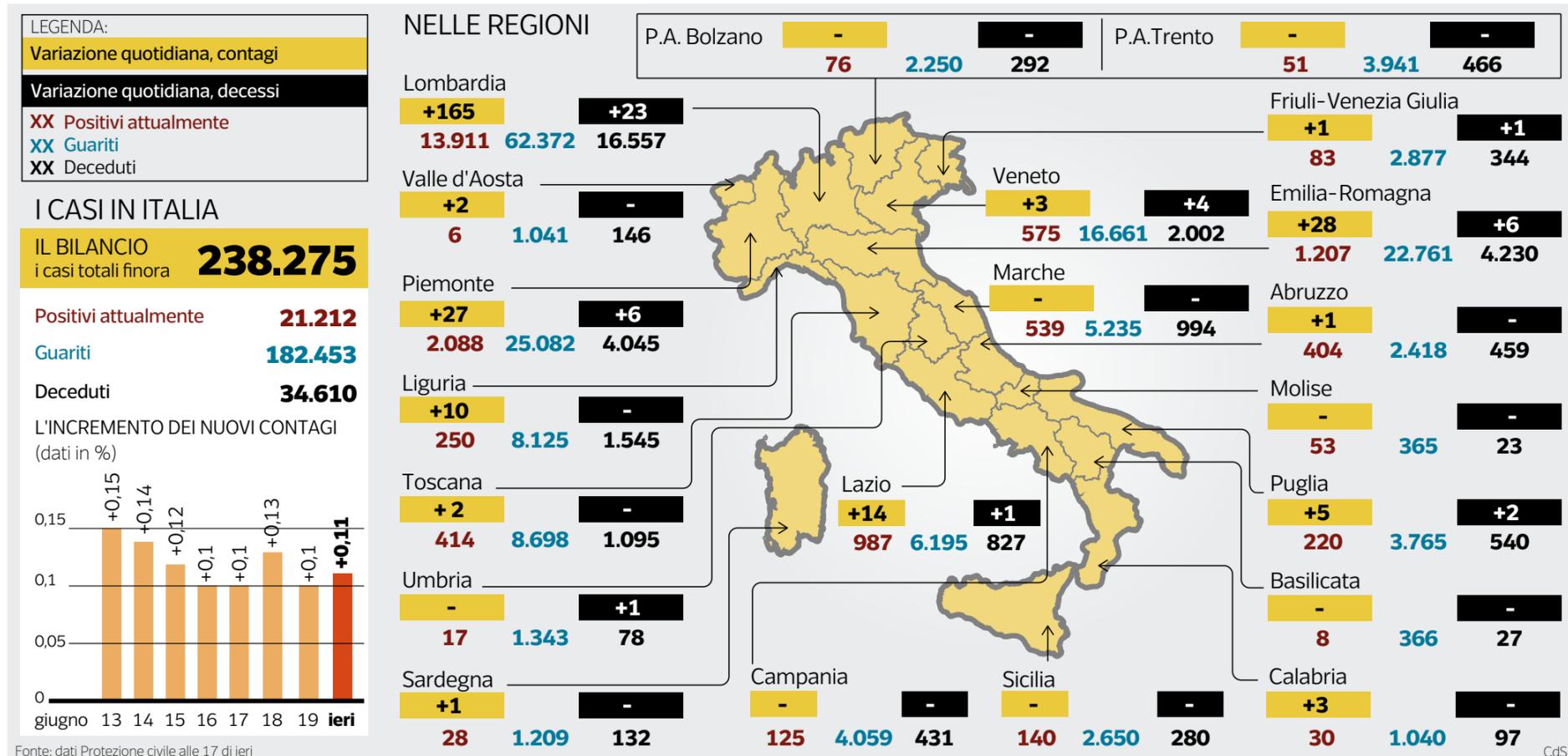
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“All'inizio si provava tutto, ora mettiamo ordine”. In autunno nuovi dati dagli Usa

Primo piano La ripartenza

L'Oms: «Fine dell'isolamento dopo tre giorni senza sintomi»
In Italia ieri 262 nuovi casi, 11 Regioni non hanno avuto decessi

I NUMERI



Guarigioni, cambia la linea sul tampone

ROMA Cambiano le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità per la gestione del rilascio dall'isolamento di pazienti Covid-19. L'Oms nelle linee guida provvisorie da poco pubblicate non raccomanda più il doppio tampone negativo per certificare la guarigione da Covid-19 e liberare i pazienti dall'isolamento, ma bastano invece tre giorni senza sintomi. Indipendentemente dalla severità dell'infezione non è più richiesto il doppio tampone negativo per certificare la fine della malattia.

I nuovi criteri richiesti per porre fine all'isolamento sono: per i pazienti sintomatici, 10 giorni dopo l'insorgenza dei sintomi, più almeno 3 giorni senza sintomi (incluso senza febbre e senza sintomi respiratori). Per i pazienti asintomatici, 10 giorni dopo il tampone positivo.

Ad esempio, se un paziente ha avuto sintomi per due giorni, il paziente potrebbe essere liberato dall'isolamento dopo 10 giorni + 3, 13 giorni dalla data di insorgenza dei sintomi; per un paziente con sintomi per 14 giorni, il paziente può essere rilasciato dall'isolamento dopo 17 giorni dall'insorgenza dei sintomi (14 giorni + 3 giorni); per un paziente con sintomi per 30 giorni, il paziente può essere rilasciato 33 giorni dopo l'insorgenza dei sintomi (30 + 3).

«Il tema dell'isolamento di persone che magari si sono ammalate 1-2 mesi fa e non si sono ancora negativizzate è molto importante — ammette l'epidemiologo Luigi Lopalco —. Sono moltissime le persone prigioniere in casa per settimane che non manifestano sintomi e capitano anche casi di tamponi positivi dopo due negativi. Questi esami li stiamo inviando a laboratori specializzati per capire se si tratta

di un residuo di Rna non vitale o se il virus potrebbe essere ancora contagioso».

È stabile la curva epidemica in questo fine settimana di giugno. Il bollettino della Protezione civile ieri ha registrato un aumento in un giorno di 262 contagiati, nei quali però ci sono anche due riconteggi riferiti a Bolzano e in Calabria; venerdì erano 251 i nuovi casi.

In totale dall'inizio dell'epidemia almeno 238.275 persone hanno contratto il virus mentre il totale dei tamponi effettuati ieri ha superato i 3 milioni.

Altre 49 persone sono decedute, il giorno prima erano state 47. In totale le vittime del virus sono state 34.610, un numero davvero impressionante, ancor più se si pensa che quasi la metà di tutti i morti è nella regione più colpita, la Lombardia. Ieri però, in ben 11 regioni italiane non si sono registrate nuove vittime per il coronavirus: si tratta di Toscana, Marche, Campania, Sicilia, Abruzzo, Sardegna, Valle d'Aosta, Calabria, Molise, Basilicata, Trentino Alto Adige. E in due delle quattro regioni più colpite dalla pandemia, ovvero Liguria e Piemonte i nuovi decessi, 5 in più in Liguria e 6 in più in Piemonte, sono registrazioni di decessi avvenuti nei giorni scorsi. Di fatto per la prima volta anche in Piemonte e in Liguria dalle Asl non sono arrivate registrazioni di nuovi decessi.

In Lombardia i decessi ieri sono stati 23, venerdì erano 18. I nuovi casi sono 165, il giorno prima erano stati 157. A Milano c'è stato un aumento di 18 nuovi casi, in diminuzione sui 22 di venerdì. Il rapporto fra tamponi effettuati e numero di positivi trovati è di 1,8% (ieri 1,5%).

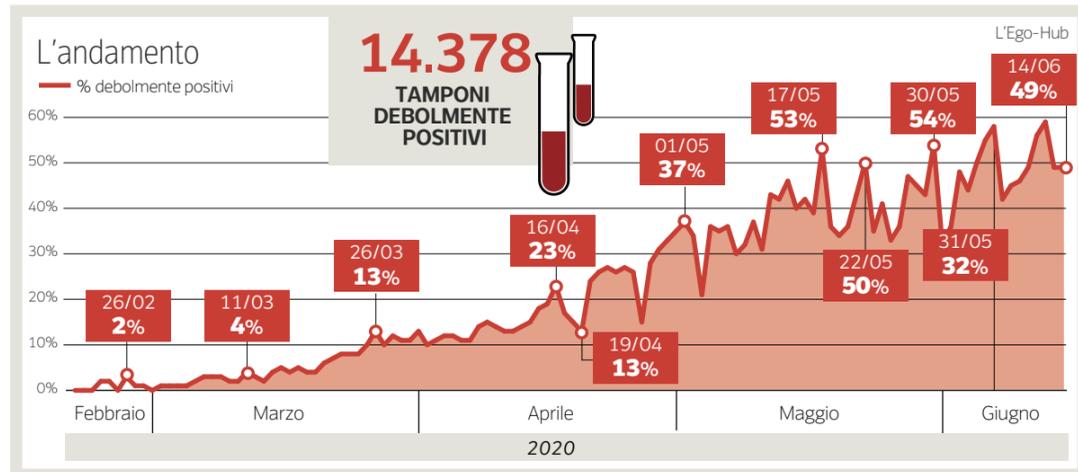
**Mariolina Iossa
Cristina Marrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELLA FASE 3

Rientrano nel conto dei contagi ma la potenza è minima
Rispetto ai tamponi fatti, a inizio epidemia erano quasi zero

«Debolmente positivi» In Lombardia giù la carica virale



MILANO A voler riassumere il concetto con un numero, si può dire che, dall'inizio dell'epidemia, i tamponi con esito debolmente positivo in Lombardia sono 14.378. Ma dietro a questo numero, c'è una curva che racconta in modo molto più netto una storia, che secondo parte della scienza può indurre all'ottimismo anche (e più) del costante calo dei ricoveri in ospedale. Si parte dal 20 febbraio, quindi l'indomani del giorno in cui il «Paziente 1» (che ne nascondeva tanti altri dei mesi precedenti) viene diagnosticato al pronto soccorso di Codogno e si arriva ai nostri giorni. Se la percentuale di casi debolmente positivi in quella prima settimana rasenta lo zero, avvicinandosi al massimo al 3

per cento (il 26 febbraio), ma tornando allo zero tre giorni dopo, nell'ultima settimana invece si attesta intorno al 50 per cento, con un picco del 59 (il 12 giugno). Significa che questi casi generano positività registrate nella stessa casella dei contagi come a inizio epidemia ma con una carica virale minima, quindi probabilmente non più contagiosa.

Questo spiega come la gran parte dei nuovi positivi riscontrati in Lombardia nelle ultime settimane derivi dai test sierologici. E la storia del sierologico, per quanto ancora tutta da scrivere, racconta di casi più «antichi», con un residuo di carica virale, quindi inevitabilmente più bassa. Abbastanza però da far risultare positivo il tampone e

La ricerca

Un italiano su 2 non si vaccinerà

Quasi un italiano su due dichiara che, probabilmente, non si vaccinerà contro Covid-19. I dati di una ricerca dell'EngageMinds HUB dell'Università Cattolica dicono in maniera sorprendente che il 41% degli italiani colloca la propensione a una vaccinazione tra il «per niente probabile» o a metà tra «probabile e non probabile».

quindi finire nei casi di giornata, ma non a trasmettere socialmente il contagio. È la teoria, che comunque divide la platea scientifica, del professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto Mario Negri, che qualche giorno fa soffiava ottimismo dalle pagine del *Corriere*, spiegando come questa carica virale, ora più che mai al centro della questione, di fatto non sia contagiosa: «Il rischio di contagio del coronavirus da parte di asintomatici ormai è basso», in sintesi la sua posizione. Non è una sentenza, ma studia per esserlo.

A ragionare con gli stessi parametri però di inizio epidemia si genera il caso degli isolamenti domiciliari. Che in Lombardia ieri erano ancora

12.456, il 90 per cento degli attualmente positivi nella Regione. Un «serbatoio» molto lento da svuotare proprio perché per essere considerati guariti servono due tamponi negativi a distanza di 48 ore. Basta una minima quantità di virus anche vecchia a sballare l'esito dell'esame e quindi a costringere la persona a ripetere il controllo a una settimana di distanza. Motivo per cui anche l'Oms tende a non raccomandare più un doppio

I dati regionali

Oggi in Lombardia gli esami con quell'esito sono 14.378, circa il 50% del totale

tampone: molti casi sono troppo lenti a negativizzarsi. Lo ha scritto in un circolare del 27 maggio, pensata proprio per gestire il caso di quelle persone isolate per mesi anche senza più sintomi.

Nella comunità il dibattito sale di volume. Ci si sta rendendo conto che non si possono tenere a casa le persone per due mesi se non sono più «pericolose» per gli altri. Forse andrebbe spaccettato di più lo specchietto con i dati di giornata. Le caselle hanno sempre più storie diverse dietro da raccontare. Ma serve una dimostrazione scientificamente stabile, altrimenti ogni ragionamento rimane al punto di partenza.

Stefano Landi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemiologo Tirani

«Niente liberi tutti
Ma i test in questa fase stanno trovando un virus spesso morto»



Marcello Tirani, epidemiologo, 43 anni, della direzione Welfare Regione Lombardia

MILANO «Si tende a guardare al calo costante dei dati dei ricoveri in ospedale: ma una buona dose di ottimismo si può ricavare anche dal fatto che i nostri dati certificano che di media un tampone su due oggi risulta debolmente positivo», spiega Marcello Tirani, epidemiologo della direzione Welfare della Regione Lombardia.

È d'accordo con chi considera queste persone non più contagiose?
«Restiamo prudenti per non trasmettere messaggi che potrebbero suonare come un liberi tutti ed essere fraintesi. Non possiamo dire con certezza che non lo siano in termini assoluti, ma in gran parte sì».

Si possono fare confronti sulla portata del virus? In tanti cominciano a credere che abbia perso la sua potenza iniziale.

«In questo senso resta un problema

di fondo: difficile fare un confronto scientifico tra i casi dell'inizio e di oggi. Se a marzo si facevano 100 tamponi al quinto giorno della persona malata, adesso in molti casi se ne fanno altrettanti al 40esimo giorno: la carica virale è scesa di parecchio».

Non è che il tampone sta diventando un esame meno attendibile?

«Il tampone cerca pezzettini di Rna del virus. Ora spesso trova un virus morto. Questo lo sappiamo per test che abbiamo fatto a Pavia, seminandolo su terreno di cultura per vedere se cresce. La gran parte di questi non cresce. Quello che il tampone rileva in molti casi è materiale abortivo del virus».

Resta che in Lombardia ci sono ancora oltre 12 mila persone in isolamento domiciliare...

«Per questo si svuota lentamente il serbatoio di questi "malati senza sintomi". Perché basta un piccolo elemento a bassa carica virale perché il risultato del test sia positivo e sia da ripetere l'esame a una settimana di distanza. Questo è il motivo per cui anche l'Oms si sta muovendo per cambiare la politica dei tamponi. Non si può tenere per mesi isolate persone senza sintomi e non più contagiose».

S. Lan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immunologo Abrignani

«Ci si infetta meno?
Le uniche ragioni sono mascherine e distanziamento»



Sergio Abrignani, 62 anni, immunologo, ordinario alla Statale di Milano

I nuovi positivi sono meno contagiosi di quanto lo fossero nella fase critica dell'epidemia?

«Non mi sento di affermarlo. Conosciamo il virus da appena cinque mesi ed è troppo presto per arrivare a conclusioni», si dissocia dal collega Remuzzi («che stimo moltissimo, lo scriva») Sergio Abrignani, immunologo, professore ordinario alla Statale di Milano.

Troppo presto perché?

«Il primo sequenziamento del virus è stato reso pubblico il 7 gennaio. Sappiamo pochissimo di lui. Mancano dati solidi e definitivi per dimostrare che i veri asintomatici, vale a dire le persone che non sviluppano la malattia e nemmeno si accorgono di essere state contagiate, abbiano una carica virale più bassa e siano poco infettive. Resta un'ipotesi. Inoltre il con-

tagio non dipende solo dalla carica infettiva ma anche dal tempo e dall'intensità di esposizione. Le faccio un esempio. Pensiamo a ripetuti baci e abbracci».

I tamponi dei positivi presumibilmente non contagiosi però hanno mostrato una risposta molto debole che sarebbe sfuggita senza indagini approfondite di amplificazione. Non basta?

«I laboratori, anche se di altissimo livello come quello del Mario Negri, lavorano con test non standardizzati, non riconosciuti a livello internazionale. Dunque siamo in una fase di estrema incertezza e bisogna essere molto cauti nel diffondere certe informazioni».

Qual è il rischio?

«Il rischio è che chi è al di fuori della comunità scientifica, e dunque non comprende bene il senso di queste informazioni, possa fraintendere e sia portato a credere che il problema del coronavirus sia risolto. Non è così, non possiamo ancora permetterci di essere ottimisti. L'epidemia è in fase calante grazie a distanziamento e mascherine. È l'unica ragione per cui il virus infetta di meno».

Margherita De Bac
mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA